

GRADIVA

*International Journal
of Italian Poetry*

Rivista internazionale
di poesia italiana



Number 62

Fall 2022



Leo S. Olschki Editore
MMXXII

nella dimensione fantasmatica del lettore. È questo, nel caso di D'Arrigo, la moglie/vestale/musa Jurta voleva che avvenisse, a costo di dolorose perdite e isolamenti; persino dell'alimentare il mito del carattere difficile del marito, questione che Mario Grasso, grazie alla sua conoscenza diretta dello scrittore, riesce a scalfire e a giustificare almeno in parte. È chiaro che in questa testimonianza in forma di libro, il romanzo maggiore si prende gran parte della scena. Non bisogna dimenticare, tuttavia, di un prima, a partire da una lingua "altra", la poesia, oggetto dell'unico testo in versi di D'Arrigo, *Codice siciliano*, ma anche di un dopo, l'altro romanzo, *Cima delle nobildonne*, un capolavoro sottovalutato dello scrittore di Ali Marina.

Sebastiano Aglieco

THOMAS GRAY, *L'opera poetica*, a cura di Giovanni Parrini, prefazione di Fernando Cioni, Firenze, Le Lettere, 2022, pp. 422, €22,80.

L'editore Mucchi di Modena ha inaugurato qualche anno fa l'originale collana DieciXuno dedicata a grandi poesie straniere in traduzione. Ogni volumetto, affidato a un esperto dell'autore o dell'autrice della poesia scelta, prevede un'introduzione che ripercorre la storia della ricezione italiana del testo, un commento sulle diverse traduzioni, e la ripubblicazione di note traduzioni a cui è aggiunta una nuova versione inedita del curatore. Una poesia moltiplicata dunque, e, di riflesso, una storia delle variazioni del gusto e delle istituzioni poetiche italiane che nel tempo hanno cercato di restituire ai

lettori un testo oggi considerato esemplare nel canone occidentale della poesia. Sono usciti fino ad ora dodici agili libretti che ripercorrono le metamorfosi del *Battello ebbro* di Rimbaud, *All'autunno* di Keats, il *Lamento per Ignacio S. Mejías* di Federico García Lorca o *Ode all'amata* di Saffo, solo per citarne alcuni.

Non credo che ad Antonio Lavieri, ideatore e direttore della bella collana, sia ancora venuto in mente di dedicare un volume alla *Elegia scritta in un cimitero di campagna* di Thomas Gray. E questo non tanto perché il titolo non sia familiare ai lettori italiani, che in genere lo incontrano negli studi liceali durante le lezioni di storia della letteratura inglese o almeno come titolo da citare, se non come poesia da conoscere, quando si considerano i *Sepolcri* o l'*Ortis* foscoliani e la poesia preromantica italiana, ma forse perché quel gusto poetico così caratterizzato dalla *poetic diction* e dalla forma classicheggiante sembra lontano dalla sensibilità oggi dominante, ancora profondamente debitrice alla lezione romantica.

È singolare tuttavia che nel 1843, quasi cent'anni dopo la prima pubblicazione (1751), un curioso libro curato dal dantista Alessandro Torri proponesse, in modo non dissimile dalla collana DieciXuno, dodici diverse traduzioni in italiano, cinque in latino, una in ebraico, sei in francese, dell'*Elegia* di Gray, a conferma della popolarità del testo in quegli anni. Dell'*Elegia di Tommaso Gray sopra un cimitero di campagna tradotta in più lingue* (Migliaresi, Livorno) dà notizia Fernando Cioni in una documentata prefazione, sulla fortuna inglese e italiana dell'*Elegia* e dell'opera del poeta, al volume Thomas Gray, *L'opera poetica*, a cura di Giovanni Parrini.

Il corposo volume, più di quattrocento pagine, ottimamente curato da Parrini, presenta per la prima volta in italiano l'intero corpus poetico di Gray. Il curatore introduce ogni composizione con una breve premessa e la commenta con note puntuali molto utili sia come suggerimenti interpretativi sia per contestualizzare e comprendere adeguatamente i rimandi interni. Senza questo rigoroso e documentatissimo apparato paratestuale sarebbe molto difficile apprezzare, ad esempio, l'ode pindarica *Il Bardò*, affascinante per l'invenzione poetica e la struttura, e degna «della più alta ammirazione per la sublimità dei concetti, per la robustezza delle idee, e per l'ottimo maneggio con la quale è condotta», come scrisse il giovane Giovanni Berchet, primo traduttore in endecasillabi sciolti dell'ode nel 1807. I riferimenti alla storia del Galles e all'opposizione dei bardi locali contro l'invasore inglese sono indispensabili per entrare nella vicenda cantata da Gray, e Parrini, puntualmente, offre le informazioni necessarie. Così per altre composizioni di natura molto diversa, come *Una lunga vicenda*, la ballata satirico-burlesca dove Gray si muove con arguzia fra vicende autobiografiche e rivisitazioni della mitologia antica; oppure la colta e malinconica *Elegia scritta in un cimitero di campagna*, con le numerose allusioni e i tanti riferimenti intertestuali. Un'opera, dunque, quella curata da Parrini, che pare utilissima per chi voglia affrontare un *close reading* del corpus grayano per il proprio piacere o come testo di appoggio in un corso universitario.

Più articolata dovrebbe essere la considerazione della resa dei testi poetici. Spesso nelle recensioni ci si limita a trovare degli aggettivi (buona, elegante, efficace, o addirittura fedele, per quanto

insensato sia questo termine in riferimento alla traduzione poetica ecc.) per valutare in modo sbrigativo il lungo, complicato a volte eroico lavoro del traduttore. Quegli aggettivi utilizzati spesso a cuor leggero dai recensori solo raramente vengono argomentati entrando davvero nel merito. Nella versione di poesie che presentano, come in questo caso, il testo a fronte, il lettore, se conosce entrambe le lingue, può farsi un'idea di come è stata svolta la versione. Ma spesso si cade in un confronto verso per verso, alla ricerca più dell'errore in traduzione che della comprensione dell'intenzione poetica del traduttore. Per evitare questo inutile, e perverso, modo di leggere i due testi, Antoine Berman suggeriva in un suo utile saggio (*Traduzione e critica produttiva*, Salerno, Oedipus, 2000) di lasciar perdere in prima battuta il testo di partenza, e leggere la traduzione cercando di vedere se ha innanzi tutto una sua tenuta come testo in sé, e non come testo derivato, come testo, nella peggiore delle ipotesi, che si comprende solo andando alla lettura del testo fonte. Una volta appurato che quello che si è letto ha una sua organicità e compattezza testuale, allora si potrà procedere a un confronto con il testo di partenza, tenuto conto anche delle motivazioni che hanno spinto il traduttore a tradurre (lo scopo per cui la traduzione è stata fatta) e della sua figura (traduttore-traduttore, traduttore-poeta, traduttore-critico ecc.). Nel volume di Gray si trovano poesie molto diverse fra loro, che presentano problemi traduttivi particolari. Alcune hanno un tono giocoso e ironico, come la deliziosa e moraleggiante *Ode per la morte di una gatta prediletta affogata in un acquario per pesci rossi*. La versificazione è leggera, come leggere e orecchiabili sono le rime, e gran parte del

testo è legato alla espressione idiomatica «Non è tutto oro quel che luccica» che chiude la poesia e che è comune in italiano e in inglese. Con tipica arguzia poetica, propria della tradizione inglese settecentesca, Gray crea attorno a questa espressione una narrazione (o viceversa, dalla narrazione di un fatto realmente accaduto alla gatta dell'amico Horace Walpole, arriva alla chiusura proverbiale) e racconta di una gatta, la «Pensosa Selima» distesa accanto a un acquario nel quale nuotavano due pesci rossi, che in inglese a differenza dell'italiano sono, come recita il titolo, *gold fish*, pesci d'oro. La pensosa gatta, attratta dall'oro e dai pesci, scivola, «Vergine presuntuosa», nella vasca e non riesce più ad uscirne, nonostante le sette vite a disposizione. Qui, si diceva, il compito del traduttore è terribile perché il gioco di parole che sostiene la poesia, esemplare del *wit* moraleggiante di Gray, è difficile da rendere in italiano. Parrini in questo caso trascura la struttura chiusa della poesia e cerca di restituire la leggerezza del racconto con scelte lessicali semplici e scorrevoli che rendono piacevole e sorprendente la lettura della curiosa poesia moraleggiante, anche per i goccosi e ironici parallelismi fra la vita di una gatta qualunque e la mitologia greca.

Altra strategia traduttiva viene adottata nel famoso *Sonetto in morte del Signor Richard West*. Qui Parrini mantiene la struttura del sonetto, con un sistema chiuso di rime e gli endecasillabi al posto delle pentapodie giambiche. Le soluzioni sono degne di note (chi traduce sa quanto sia complicato questo tentativo di tenere insieme la struttura formale metrico rimitica e un'aderenza al livello semantico) e ci si deve complimentare con il traduttore che ha accolto la sfida più difficile. Non si può

di una lingua artefatta, caratterizzata dalla *poetic diction*, da figure retoriche fredde e fisse, da strutture sintattiche goffe e complesse, utilizzate solo nella lingua settoriale di una poesia lontana dalla lingua parlata. Di questo sonetto Wordsworth salvava solo alcuni versi, fra cui, oltre alla splendida chiusura citata, anche «My lonely anguish melts no heart but mine», proprio perché qui la lingua non è artefatta, ma si dimostra come la lingua della prosa si adatta bene alla lingua della poesia; anzi, scrive Wordsworth: «It may be safely affirmed, that there neither is, nor can be, any essential difference between the language of prose and metrical composition». È difficile sostenere che lo stesso si possa dire della resa di Parrini: «Del male al cuore mio schivo mi accoro». Ma è solo un esempio extrapolato anche qui dal testo complessivo del sonetto, che impone nella traduzione alcune scelte metriche e rimitiche che imbrigliano lo stile del traduttore.

Parrini, nella opportuna e esaustiva introduzione al volume, dà conto della strategia adottata nella versione: «Desidero, inoltre, puntualizzare il tentativo di restituire, in generale, l'aulicità dello stile in cui Gray si esprime, uno stile influenzato dai grandi classici greci e latini [...] e da autori inglesi, italiani, francesi, d'ogni tempo, amalgamando i quali egli riuscì a esprimere stati d'animo, sensazioni e perfino ideologie, percorrendo il periodo romantico, affidandoli a un linguaggio, polito, colto, coniugando in modo esclusivo grande modestia e distaccata nobiltà, quotidianità e alto dettato poetico» (p. 17).

Intento encomiabile quello di restituire quello stile o quel rimo, direbbe Henry Meschonic, proprio di quel discorso poetico. Ma il problema è che

ogni traduzione è una riscrittura e quello stile così unico, e inevitabilmente unico, va riformulato e reinventato in un contesto di ricezione diverso. Si pone così il problema annoso e mai risolto di come si possa dare alla traduzione di un classico quel tono di lontananza e di alterità rispetto alla nostra lingua contemporanea, senza cadere nel rischio di dare solo una patina di antichità. Già Quasimodo, nel tradurre i *Lirici Greci*, aveva avvisato del pericolo mortale di utilizzare quell'lessico desueto, lontano dalla lingua viva e poetica: «Quella terminologia classicheggiante (per intendersi: opimo, pampineo, rigoglio, fulgido, florido, ecc.) che pretese di costituirsi a linguaggio aromatico, adatto soprattutto alle traduzioni dei testi greci e latini, se ancora perdura in una zona storicamente evasiva della cultura nazionale, è morta nello spirito delle generazioni nuove» (Salvatore Quasimodo, *Sulla versione dei «Lirici greci»* (1939), in *Il poeta, il politico e altri saggi*, Milano, Mondadori, 1960, p. 79).

È passato quasi un secolo da quando Quasimodo avvertiva sul rischio di ripetere formule linguistiche inermi, e forse oggi le generazioni nuove esprimono altre esigenze, altre poetiche, (e la traduzione è un incontro di poetiche, come insegnano Emilio Mattioli e Franco Buffoni). Tuttavia è bene, credo, per la sopravvivenza del testo, per la sua Überleben direbbe Benjamin, che il testo di arrivo si possa leggere come testo vivo e autonomo.

Grazie all'attento e appassionato lavoro di uno studioso e poeta come Parrini, fra traduzioni e apparato paratestuale, l'opera di Thomas Gray può tornare a essere oggetto di rinnovata attenzione anche in Italia.

Franco Nasi